

I giudici: c'è il traffico di influenze illecite ipotizzato dalla Procura

Diciassette condanne. Ecco le richieste della Procura formulate l'8 ottobre scorso dal sostituto della Dda Fabrizio Monaco e dalla collega della Procura ordinaria Federica Rende. Ne hanno ottenute sedici, con il riconoscimento del reato di traffico di influenze illecite, il più importante, ipotizzato sin dall'inizio. I due pm avevano chiesto la condanna a 6 anni e 6 mesi per Emilia Barrile, l'ex presidente del consiglio comunale, mentre per Leonardo Termini, ex presidente dell'Amam, l'unico assolto, erano stati chiesti un anno e 8 mesi con le attenuanti generiche, ed una multa di 600 euro. I magistrati avevano richiesto inoltre: per Adige 4 anni di reclusione; per Ardizzone 7 anni; per Clemente 2 anni e 10 mesi, con la concessione delle attenuanti generiche; per Cordaro 4 anni e 10 mesi; per De Almagro 2 anni; per Fiorino 3 anni; per Luciano 4 anni e 2 mesi, per Merlino 4 anni e 8 mesi; per Stefania Pergolizzi 2 anni e 4 mesi; per Sonia Pergolizzi 2 anni e 4 mesi; per Teresa Pergolizzi 2 anni; per Vincenzo Pergolizzi 6 anni; per Angelo Pernicone 2 anni; per Giuseppe Pernicone 2 anni; per Pullia 4 anni. In tre casi - quelli di Ardizzone, Barrile e De Almagro -, i giudici hanno deciso condanne più dure di quanto aveva richiesto l'accusa.

Scriveva tra l'altro il pm Monaco nella sua requisitoria depositata agli atti: «Lo sfruttamento del ruolo pubblico ricoperto dalla Barrile si rivelava interessato non solo ad un ritorno elettorale, preteso dagli imprenditori che ella favoriva, ma anche alla corresponsione o alla promessa di utilità di vario genere, essenzialmente costituite: dall'assunzione di soggetti raccomandati dalla donna presso le attività degli imprenditori che ella favoriva; dalla promessa del coinvolgimento - nelle speculazioni economiche che ella velocizzava con le sue pressioni sugli uffici pubblici - di imprese ad ella riferibili; dalla corresponsione di contributi economici in favore di una società sportiva ad ella parimenti riferibile. Si tratta, come si vedrà nel prosieguo, di condotte che - per la sistematicità con le quali erano commesse e per la contestualità tra la promessa, o la corresponsione, di utilità da parte del privato, e le manovre favoreggiatrici operate dalla Barrile, in spregio di doveri minimi di imparzialità, su di ella gravanti in ragione dell'importante ruolo pubblico ricoperto - appaiono riconducibili alla fattispecie delittuosa contestata».

E a suo tempo, dopo il blitz dell'agosto 2018, fu l'allora capo-centro della Dia di Catania Renato Panvino a delineare perfettamente un quadro dell'indagine ed a spiegare com'era nata l'inchiesta: «È un seguito dell'indagine "Tekno", su imprenditori e funzionari del Cas. Abbiamo scoperto che Francesco Duca, coinvolto in quella operazione, aveva contatti con Francesco Clemente, all'epoca dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Milazzo». Il quale «era legato a Vincenzo Pergolizzi». Quest'ultimo aveva in mente di realizzare «una speculazione edilizia a Messina, tra le vie San Sebastiano e Felice Bisazza», in un'area del Comune. Qui sarebbe entrata in gioco Emilia Barrile, «per agevolare la strada», aggiunse l'investigatore. L'allora presidente del consiglio comunale fu quindi «tenuta d'occhio» dalla Dia, che notò una sua «sistematica pressione su dirigenti e funzionari di Palazzo Zanca, in una sorta di rapporto basato sul "do ut des"». Come veniva ricompensata? «Con un ritorno elettorale, assunzione di parenti e soggetti a lei vicini, oppure

coinvolgendo le due cooperative Peloritana Servizi e Universo e Ambiente». Vi era - spiegò Panvino -, una «holding che con un sistema clientelare aveva fatto accrescere i consensi politici della leader».

Nuccio Anselmo